

VANGELO DI MATTEO

CAP. 04 versetti 12-17

Martedì 12.01.2021

Quando Gesù seppe che era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nazareth e andò ad abitare a Cafarnao, sulle rive del mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: *Terra di Zabulon e terra di Neftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino"*.

L'evangelista unisce la notizia dell'arresto di Giovanni al fatto che Gesù si ritira in Galilea. Voi notate che Gesù ascolta questa notizia, non agisce per una scienza divina ma per una parola che si è diffusa in merito a Giovanni arrestato e si ritira in Galilea. Perché questo ritiro? Per indicare che egli non vuole continuare in Giudea l'operato di Giovanni: una volta che Giovanni è arrestato, dovrebbe sorgere un nuovo profeta, come dopo che Elia è stato rapito in cielo viene Eliseo come profeta che gli succede. Gesù non succede a Giovanni. Per indicare questo egli si ritira in Galilea, quindi con lui vi è un inizio di un tempo di un'azione che non avrà mai fine; è l'affermarsi della regalità del Messia, del Cristo: siamo entrati in questo modo nell'ultima fase della storia, quella che da Lui inizia con la predicazione, che dura sino al suo ritorno glorioso. Questa è l'ultima fase della storia che non si può quantificare come anni e come tempo perché solo il Padre, Gesù ci ha detto, ne conosce il termine. Una volta che Gesù è venuto in Galilea abbandona Nazareth. Che significa questo abbandono? Abbandona la città dove è stato allevato, abbandona sua madre, la sua famiglia, i suoi fratelli e scende a Cafarnao sulle rive del lago. Notiamo un particolare che i Vangeli non rivelano, ma che è molto importante, che Gesù non è sposato e ha trent'anni, sicuramente al suo clan appariva un'anomalia che Gesù a trent'anni non avesse ancora moglie ed è chiaro che è una scelta ben precisa perché non c'è nessuna donna tra i figli degli uomini che sia la sposa di Cristo perché è un'altra la sua sposa, come noi ben sappiamo. Abbandonando la sua casa e andando a Cafarnao, Gesù non ha casa, non prende una casa a Cafarnao, infatti egli dice: *Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo (Mt 8,20)*. La sua casa in seguito sarà quella di Pietro, però nel primo periodo, prima di chiamare i suoi discepoli, Gesù non ha casa quindi peregrina in questo luogo senza una fissa dimora. Ora l'abbandono di Nazareth, della sua famiglia e del suo clan non è dettato da criteri umani, cioè autonomia, realizzare la propria vita secondo i suoi progetti, come succede quando si abbandona la famiglia d'origine, ma è dettato dall'adempimento delle divine Scritture. Ora le Scritture sono l'espressione della volontà del Padre, Gesù crede fermamente alla Scritture, le vuole adempiere fin nei minimi particolari. La profezia che abbiamo udito e che udiamo ogni notte di Natale (è la prima lettura della solennità del Natale, quella della notte) ci fa udire che il Signore, abbandonata Nazareth, entra in una terra singolare chiamata «Galilea delle Genti» di cui la profezia ci indica i vari territori che la compongono. Anzitutto il territorio di Zabulon e di Neftali, due tribù di Giacobbe che sono andate a stare lassù al nord lungo il mare non solo di Galilea, ma anche lungo il Mediterraneo. Via al di là del Giordano, una via commerciale e internazionale molto importante. Siamo in una regione mista dove i figli d'Israele si uniscono alle Genti e questa unione comporta che il livello religioso e spirituale dei Galilei sia basso perché compromesso dal contatto con le Genti. Quindi è un popolo, dice la profezia, immerso nelle tenebre. Quali sono queste tenebre? Come già Stefano ha rilevato sono l'ignoranza e la non conoscenza della legge del Signore, quindi è un popolo che vive sì col ricordo del Signore, ma misto ai pagani per cui è un popolo che spesso è impuro, secondo quelli di Gerusalemme, i quali guardano quelli della Galilea come dei fratelli minori perché essi sono quelli che hanno Gerusalemme, il Tempio, le varie scuole dei dottori che insegnano come va interpretata la legge ecc. ecc. La profezia di Isaia, dice che *da Sion esce la legge e da Gerusalemme la parola del Signore (cfr. Is 2,3)*, quindi essi si sentono di essere quelli che illuminano, sono i primi, quelli che partecipano più da vicino alla santità di Dio perché dalla Giudea scendere in Galilea la santità diminuisce sempre più perché ci si allontana dal centro. In mezzo poi ci sono i samaritani, non ne parliamo di questa razza così impura benché abbiano la legge del Signore ... è tutto un panorama che non è certo molto confortevole per uno che sta a Gerusalemme e guarda verso il nord: Samaria, Galilea, poveri noi! Così gli scribi di tanto in tanto vengono da Gerusalemme in Galilea per insegnare la legge a questi rozzi galilei. Proprio in questa regione, in questo popolo, in queste condizioni appare la grande luce che si proietta su coloro che giacciono nell'ombra di morte e nelle tenebre. Questa luce grande che vince le tenebre fa

risplendere il Regno dei cieli che si è avvicinato con la predicazione di Cristo e Gesù che lo annuncia invita alla conversione. Il termine convertirsi nella lingua greca usata nei vangeli vuol dire «cambiare modo di pensare», mentre nella lingua ebraica e nella nostra vuol dire «ritorno, voltarsi e ritornare verso Dio», per i Greci che molto puntano sulla conoscenza e sull'intelletto, la conversione è il cambiare il proprio modo di pensare, la propria mentalità, abbiamo pertanto un termine completamente diverso da quello usato nel testo ebraico e quindi la conversione consiste nel lasciarsi illuminare la mente dalla luce di Dio e dalla regalità di Dio. Questa conversione è già presente nell'annuncio di Gesù che rende manifesto il regno di Dio. Ora Gesù sa di essere questa luce grande che illumina gli uomini per liberarli dalla morte, dalle tenebre e dall'ignoranza. Egli sa di avere questo potere sulla morte, su tutto ciò che rovina l'uomo sia nel corpo che nello spirito, come pure nell'anima; il Signore libera la mente dell'uomo dalle tenebre, libera il suo corpo dal potere della morte, quindi dalle malattie e invita alla conversione, cioè al cambiamento del modo di pensare. Quando gli scribi scendono da Gerusalemme e arrivano in Galilea dicono ai Galilei: «Convertitevi alla legge di Mosè, dovete cambiare modo di pensare e conformarvi alla legge di Mosè, quindi capire bene ciò che è puro e quello che è impuro, ciò che è santo e quello che è profano». Insegnano questo i maestri che vengono da Gerusalemme, Gesù non insegna quello che insegnano i maestri, ma insegna ad accogliere la sua parola ed accogliendo la sua parola si accoglie la regalità di Dio in sé e accogliendo la regalità di Dio si è purificati nel corpo e nello spirito, si diventa nuove creature. Mentre per i maestri di Israele quello che conta è lo sforzo di adeguarsi alla Legge, quindi stare molto attenti di non contrarre l'impurità involontaria, seguire le leggi di purificazione e diversi Galilei lo fanno questo. Se vi ricordate a Cana di Galilea il primo dei segni di Gesù è fatto con la trasformazione dell'acqua, che era in sei giare che servivano per la purificazione dei Giudei; si deduce quindi che quella famiglia era molto religiosa, perché molto attenta alle regole della purificazione. Gesù insegna di lasciarsi illuminare nella propria coscienza dalla luce evangelica e di convertirsi in questo modo lasciandoci impregnare la mente e il cuore dal Vangelo. Ora in Galilea lo ascoltano perché sono poveri spiritualmente anche se sono materialmente ricchi, ma come sempre la maggior parte delle persone sono dei poveri, che lo ascoltano perché avvertono in questa parola la salvezza. Quelli di Gerusalemme, i maestri che qui insegnano, invece quando sentono il messaggio di Gesù lo rifiutano perché sono loro la luce, non è questo galileo, perché dalla Galilea non sorge profeta (cfr. Gv 7,52) quindi Gesù che è della Galilea non è un profeta. Quando Nicodemo dice nel Sinedrio: «*La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?*». Quelli rispondono: «*Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea*» (Gv 7,51-52). «Quindi noi lo abbiamo già condannato perché è un profeta dalla Galilea quindi non è un maestro d'Israele». Ecco la mentalità che hanno a Gerusalemme, per cui i Giudei di Gerusalemme si induriscono nei confronti di Gesù, si fanno ostili nei suoi confronti perché non colgono il disegno di Dio espresso nelle divine Scritture, che cioè il Signore passa attraverso gli umili, i poveri e i piccoli, ai quali Gesù è mandato, come dirà al c. quarto di Luca nella Sinagoga. Qui egli aprirà le Scritture e troverà il passo di Isaia al c. 61 dove sta scritto: *Lo Spirito del Signore è su di me, il Signore mi ha unto con unzione per evangelizzare i poveri, mi ha mandato a sanare i contriti di cuore* e così via. La sua missione è verso i poveri, i piccoli, i deboli e gli emarginati. Quindi il Signore non va nelle accademie di Gerusalemme per mostrare ai Saggi che è il Messia, lo dimostra attraverso l'evangelizzazione dei poveri, la sanazione delle ferite del popolo ecc. Anche quando Giovanni gli manda due discepoli dalla prigione e gli chiede: «Sei tu colui che viene o ne dobbiamo aspettare un altro?». Gesù dice: «Andate e annunciate a Giovanni quello che vedete e udite: "I poveri sono evangelizzati, i lebbrosi sono mondati gli storpi camminano, i ciechi ricevono la luce e così via, da questi segni è beato chi non si scandalizzerà» (cfr. Lc 7). Allora come oggi è volontà divina che la Chiesa evangelizzi soprattutto i piccoli e i poveri che non si faccia nei suoi pastori amica dei potenti, dei ricchi per avere privilegi e sicurezze, questo non è scritto, il Signore non lo vuole per cui tutto inizia dall'evangelizzazione dei poveri. noi pertanto recepiamo che la Chiesa è vitale quando c'è questa evangelizzazione e se anche avesse tante opere, tanto danaro da fare tante cose come scuole, ospedali ecc., ma non evangelizzasse i poveri, allora in quel momento sarebbe in crisi, non viva perché non è quella la via; e non è nemmeno quella di andare dai ricchi e chiedere per dare ai poveri perché non è questione di mendicare per dare ai poveri: è giustizia. La Chiesa deve proclamare la giustizia quella che regge le sorti dei poveri. Come vedete questa pagina è molto importante, la prossima pagina sarà il costituirsi della Chiesa col nucleo dei primi discepoli.